



Siamo nel pieno delle guerre civili che insanguinano Roma.

I monti danno luogo, con abbondanti sorgenti, a enormi fiumi e fanno scendere, in direzioni opposte fra loro, i corsi d'acqua verso i due mari. Sul fianco sinistro scorrono il veloce Metauro, il vorticoso Crustumio, il Sapi con il suo affluente Isauro, la Sena, l'Ofanto che sfocia nelle acque dell'Adriatico e l'Eridano, che ingoia più terre di ogni altro fiume e che trascina in mare boschi divelti, prosciugando di acque l'Esperia. È tradizione che questo fiume sia stato il primo a far ombra alle rive con una corona di pioppi e che abbia avuto onde in grado di sopportare i raggi del sole, allorché Fetonte, mentre conduceva precipitosamente il carro del Sole attraverso un'orbita obliqua, infiammò il cielo con le briglie infuocate, arroventando la terra che era rimasta senz'acqua. (La guerra civile II 403-15)

Lucano arriva a paragonare il Po al Nilo e al Danubio, confermando la sua statura mitica, di grande fiume

dell'antichità.

Esso non avrebbe una portata inferiore a quella del Nilo, se questo fiume non straripasse nelle arene africane attraverso le pianure dell'Egitto; non sarebbe inferiore al Danubio, se questi, mentre solca il mondo, non accogliesse affluenti che dovrebbero gettarsi in altri mari e non sfociasse, non più solo, nelle onde scitiche. (La guerra civile II 416-20)

L'antico "padre" Eridano

Eridano non è solo mito. Nelle sue continue metamorfosi il grande fiume che attraversa la pianura diventa figura taurina, mito, ma anche padre, il "pater Eridanus" che osserva Fetonte mentre con il suo carro cade nelle acque vorticosose del fiume. Nella stele di un sarcofago del II secolo d.C., conservata presso il Museo Lapidario Maffeiano di Verona, padre Eridano, con in mano una canna palustre, mezzo fiume e mezzo uomo, allunga il suo braccio cercando di salvare Fetonte che cade sgra-